

**Parrocchia di Santa Maria Maggiore - Codroipo**

**Esercizi spirituali per adulti 2020**

*"Le Domande di Dio, il Cammino dell'uomo"*

*Riscoprire il Battesimo, guidati dai vangeli delle domeniche di Quaresima anno A*

**Serata di preparazione agli Esercizi Spirituali**

**7 febbraio 2020 ore 20.30**

**Chiesa di San Valeriano - Codroipo**

***"Sulle corde dello Spirito: parole e musica"***

***Alla chitarra: Fabrizio Furci***

#### **STRUTTURA SERATA E TESTI**

**1. Breve saluto e introduzione alla serata, suo significato e protagonisti (don Ivan)**

**2. Brano meditativo: L'Ascolto**

«Incapaci di ascoltare e di parlare»: così sono gli uomini secondo un frammento di Eraclito. Il cristiano ha piena coscienza che la sua capacità di parlare al suo Dio, che egli non può vedere, dipende dall'ascoltarlo. La fede nasce dall'ascolto: *fides ex auditu* (Romani 10,17), e la preghiera è anzitutto ascolto, un ascolto di Dio attraverso quel sacramento della sua Parola che sono le Scritture, e un ascolto di Dio nella storia, nel quotidiano; un ascolto possibile quando la lunga frequentazione con l'Evangelo ha educato il discernimento del credente. Il cristiano trova infatti la fonte del suo vedere nell'ascoltare. Non stupisce pertanto che il cristianesimo sia anzitutto un'ascesi dell'ascolto, un'arte dell'ascolto. Il Nuovo Testamento chiede di prestare attenzione a chi si ascolta, a ciò che si ascolta, a come si ascolta. Il che implica un continuo discernimento fra la Parola e le parole, una faticosa opera di riconoscimento della Parola di Dio nelle parole umane, della sua volontà negli eventi storici, e la disposizione globale di tutta la persona umana.

Nella vita spirituale si cresce a misura che si scende nelle profondità dell'ascolto. Ascoltare infatti significa non solo confessare la presenza dell'altro, ma accettare di far spazio in se stessi a tale presenza fino a essere dimora dell'altro. L'esperienza dell'inabitazione della

presenza divina in se stessi [...] non è dissociabile dal divenire capaci di «dare ospitalità» agli altri grazie all'ascolto. Si comprende così che colui che ascolta, che definisce la sua identità in base al paradigma dell'ascolto, sia anche colui che ama: in radice è vero che l'amore nasce dall'ascolto, *amor ex auditu*. L'ascolto «di Dio», con tutte le dimensioni - di silenzio, di attenzione, di interiorizzazione, di sforzo spirituale per trattenere ciò che si è ascoltato, di decentramento da sé e ricentrimento sull'Altro - che esso esige, diviene accoglienza, o meglio, svelamento in sé di una presenza intima a noi più ancora di quanto lo sia il nostro stesso «io». [...] La tradizione ebraica chiama *Miqra'* la Bibbia, con un termine che indica una «chiamata» a uscire «da» per andare «verso»: ogni atto di lettura della Bibbia, per un credente, è l'inizio di un esodo, di un cammino di uscita da sé per incontrare un Altro. Un esodo che avviene essenzialmente nell'ascolto! Non a caso le narrazioni bibliche dicono che il grande ostacolo al cammino di liberazione esodico del popolo d'Israele dall'Egitto fu la «durezza di cuore», la «dura cervice», cioè l'ostinazione a non ascoltare Dio per ascoltare solo se stessi. Ma è anche vero che l'esperienza biblica, e poi l'esperienza del credente, scopre che Dio è anche «Colui che ascolta la preghiera». L'ascolto dell'uomo porta a conoscere l'ascolto di Dio come dimensione in cui egli stesso è immerso, che lo precede e fonda. Dice Paolo: «In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17,28). L'ascolto è l'atteggiamento contemplativo, antidolatratico per eccellenza. Grazie ad esso il cristiano cerca di vivere nella coscienza della presenza di Dio, dell'Altro che fonda il mistero irriducibile di ogni alterità. Il cristiano vive di ascolto.

(tratto da: E. BIANCHI, *Lessico della vita interiore, le parole della spiritualità*, BUR Saggi, Milano 2004. Voce "Ascolto")

– **BRANO MUSICALE Tàrrega Francisco, Recuerdos de la Alhambra;**

**3. Brano biblico: Gn 3,1-9**

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?".<sup>2</sup> Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,<sup>3</sup> ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". <sup>4</sup> Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! <sup>5</sup> Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". <sup>6</sup> Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. <sup>7</sup> Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi;

intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. <sup>8</sup> Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. <sup>9</sup> Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". <sup>10</sup> Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

#### **4. Commento meditativo: Dall'ascolto al Ritorno a se stessi – l'inizio del cammino**

Rabbi Shneur Zalman era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei mitnagghedim (gli "avversari" dei Chasidim n.d.r.), che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine chiese: "Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: 'Dove sei?'". "Credete voi - rispose il Rav - che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse. "Ebbene - riprese - in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?'. Dio dice per esempio: 'Ecco, sono già quarantasei anni che sei in vita. Dove ti trovi?'".

All'udire il numero esatto dei suoi anni, il comandante si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del Rav ed esclamò: "Bravo!"; ma il cuore gli tremava.

Qual è il senso di questa storia? [...] Il comandante cerca di smascherare una pretesa contraddizione nelle credenze ebraiche: quel Dio in cui credono, gli ebrei vedono l'Essere onnisciente, ma la Bibbia gli attribuisce domande analoghe a quelle che farebbe chiunque ignori una cosa e voglia apprenderla. Dio cerca Adamo che si è nascosto, fa risuonare la sua voce nel giardino e chiede dov'è; ciò significa che non lo sa, che è possibile nascondersi da lui: dunque Dio non è l'Onnisciente.

Ma, invece di spiegare il passo biblico e risolvere l'apparente contraddizione, il Rabbi se ne serve solo come punto di partenza, utilizzandone il contenuto per rivolgere al comandante un rimprovero per la vita da lui condotta fino a quel momento, per la sua mancanza di serietà, la sua superficialità e l'assenza di senso di responsabilità nella sua anima. [...] Il comandante chiede chiarimenti sul brano del racconto biblico che riguarda il peccato di Adamo. La risposta del Rabbi mira a questo, a dirgli: "Adamo sei tu. È a te che Dio si rivolge chiedendoti: 'Dove sei?'. Apparentemente non gli ha fornito nessun chiarimento sul

significato del brano biblico in quanto tale. Ma in realtà la risposta illumina sia la situazione di Adamo nel momento in cui Dio lo interpella, sia la situazione di ogni uomo in ogni tempo e in ogni luogo. Infatti, non appena si renderà conto che la domanda biblica è indirizzata a lui personalmente, il comandante prenderà necessariamente coscienza della portata dell'interrogativo posto da Dio: "Dove sei?", sia esso rivolto ad Adamo o a chiunque altro. Ogni volta che Dio pone una domanda di questo genere non è perché l'uomo gli faccia conoscere qualcosa che lui ancora ignora: vuole invece provocare nell'uomo una reazione suscetibile per l'appunto solo attraverso una simile domanda, a condizione che questa colpisca al cuore l'uomo e che l'uomo da essa si lasci colpire al cuore.

Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo, perché ogni uomo è Adamo e nella situazione di Adamo. Per sfuggire alla responsabilità della vita che si è vissuta, l'esistenza viene trasformata in un congegno di nascondimento. Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento "davanti al volto di Dio", l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica. È una situazione caratterizzabile con estrema precisione: l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva certo qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile il trovarlo. Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata, far nascere in lui un ardente desiderio di venirne fuori.

A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda. [...] La voce infatti non giunge durante una tempesta che mette in pericolo la vita dell'uomo; è "la voce di un silenzio simile a un soffio" (1 Re 19,12), ed è facile soffocarla. Finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare cammino. Per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto vasto sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo.

(Tratto da: M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Ed Qiqiaon, pp. 17-23)

- **BRANO MUSICALE - De Falla Manuel, Hommage a les tombeau de Claude Debussy;**

## **5. Brano biblico: 1Re 19,4-15a**

[In quel tempo Elia] s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri".<sup>5</sup> Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia!".<sup>6</sup> Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò.<sup>7</sup> Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino".<sup>8</sup> Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.<sup>9</sup> Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?".<sup>10</sup> Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita".<sup>11</sup> Gli disse: "Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.<sup>13</sup> Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?".<sup>14</sup> Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi...

## **6. Commento meditativo: Elia – l'uomo davanti a Dio**

Per lunghi giorni, nell'alternarsi di alba e tramonto, Elia camminò sulla distesa ondulata della steppa, scrutando l'orizzonte nella foschia del meriggio, finché scorse, ancora indistinto nella luce della sera, il profilo dell'Horeb; progressivamente egli si avvicinò alla massa del monte che cresceva giorno dopo giorno fino a riempire lo spazio, imponente, severa, mistero di una presenza pietrificata.

Il luogo in cui il profeta si inoltra a vivere la sua esperienza è un complesso di anfratti, voragini, pareti, uno spazio dalle dimensioni inafferrabili e così sarà anche il tempo che egli vivrà in quel luogo: infinito e contratto, un alternarsi di silenzi e fragori, ore senza fine e momenti di intensità insopportabile. [...] La montagna che si innalza di fronte a lui non è dunque un'altura qualsiasi, è il monte di YHWH, il luogo dell'epifania divina, della rivelazione. Abitualmente identificata col Sinai, la montagna di Dio nelle tradizioni bibliche è l'Horeb.

Salendo con Elia le pendici dell'Horeb e accompagnandolo nel suo percorso, il lettore apre

una delle pagine più alte non solo della letteratura biblica ma della poetica universale, intessuta dei grandi simboli dell'immaginario: il monte, la caverna, la tempesta, il silenzio. La lettura del testo richiede una manciata di minuti e lascia l'impressione che tutto si sia realizzato in pochi istanti, ma ciò che accade attorno a lui e in lui non sono sequenze di un film da vedere alla moviola, sono esperienze che si sviluppano su tempi lunghi, eterni. Come Dio gli lasciò il tempo necessario per viverle, così il lettore deve lasciarsi trasportare in una riflessione aperta, divagante fra interrogativi e ipotesi, senza preoccuparsi di raggiungere una meta, perché così fece Elia.

Cercando rifugio per la notte entra in una caverna. Primo simbolo fondamentale: all'opposto del monte, dell'ascesa verso l'alto, della trasfigurazione di sé, la grotta è il profondo, il luogo dell'origine, della memoria, delle voci e degli interrogativi; sulle pareti delle caverne, sua prima dimora, l'homo sapiens ha dipinto le speranze e i timori dell'età arcaica.

Qui Elia vive un'esperienza esistenziale decisiva. Una voce lo interpella: nelle caverne della coscienza, popolate da ombre e apparizioni, risuonano molte voci autorevoli, ma nella caverna scavata nell'Horeb tutte cedono dinanzi alla voce di YHWH che pone una domanda, una sola: «Che fai qui, Elia?» (1Re 19,9).

La domanda è netta, precisa, purtroppo non siamo in grado di coglierne il senso profondo perché a darcelo sarebbe il tono con cui è stata detta e udita: severo, patetico, affettuoso? Chi può dirlo? Dio si rivolge all'uomo di Tisbi con l'autorevolezza con cui si era rivolto a Mosè, o le sue parole hanno il timbro misterioso e interrogativo del discorso a Giobbe, dolente come lo sentì Osea nei suoi rimproveri o imprevedibile come nelle visioni di Isaia? «Cosa fai?» può essere una voce dura, inquisitoria, come quella del genitore che sorprende il figlio intento a fare qualcosa che non dovrebbe, ma può anche avere il tenore stupito e commosso di chi si trova in presenza di una persona inattesa. Molto spesso, forse sempre, comunichiamo i nostri pensieri non con le parole ma col tono della voce, ciò che viene percepito non è quello che si dice ma come lo si dice. Così è anche della Scrittura: molto più che dal contenuto è determinata dal modo come l'odi tu nella caverna della tua coscienza.

– **BRANO MUSICALE Barrios Mangorè Augustine, Choro De Saudade**

«Gli fu rivolta la parola del SIGNORE» è la formula abitualmente usata dai profeti per indicare una rivelazione e può parere sproporzionata al contenuto del messaggio che segue. «Cosa stai qui a fare» è davvero un messaggio così essenziale da dover essere introdotto

con tanto rilievo?

In realtà quella domanda, mossa dalla stessa apprensione e dalla stessa urgenza, percorre tutta la Scrittura, è la rivelazione stessa di Dio, ne costituisce il nucleo essenziale; Gesù Cristo non è infatti la somma di sapienze, conoscenze, insegnamenti, è solo una domanda, quella che Dio rivolgeva ad Adamo: «Dove sei?». Adamo è la creatura, ogni creatura, singola e associata, credente e non, e la domanda è sempre quella sola: «Dove ti collochi nella creazione, quale prospettiva intendi assumere per orientare il tuo cammino nella storia, cosa stai facendo, cercando, guardando qui, ora?».

L'Horeb non è luogo di ritiri spirituali, dove si analizza e si purifica l'anima, è il luogo dell'interrogazione estrema: «Dove sei e cosa stai facendo della vita?». Dove e quando si incontra il Signore si può solo fare il bilancio della propria esistenza.

Ed è quello che fa Elia, passando in rassegna le parole e gli atti del suo trascorso, conducendo l'analisi della sua missione. Non è un funzionario ecclesiastico che fa il resoconto del suo ufficio al direttore generale e giustamente non ricorda ciò che ha fatto ma come e perché: a determinare la sua vita è stata la passione per il Signore. [...] Il suo rapporto con Dio nasce da un sentimento passionale che egli non sa definire altrimenti che come «gelosia», ed è questa passione che lo ha spinto a opporsi all'apostasia, al tradimento di Israele, alla profanazione dei santuari. [...] Elia difende la sua causa e denuncia la situazione insostenibile in cui si trova, stretto fra una dedizione assoluta e il pericolo mortale. Non parla più di morire, rivendica in qualche modo giustizia per ciò che ha fatto e per ciò che gli è costata la passione della fede.

La risposta rimane, nello spirito se non nella forma, quella che dava a se stesso nel deserto: «io non valgo più dei miei padri». «Sono stato mosso da una grande gelosia per il SIGNORE» dice, ma «hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo» (1Re 19,10), e a leggere il testo non è difficile per noi immaginare il tono del suo rispondere: energico, appassionato, risentito.

[...] La domanda era precisa, riguardava il presente, la risposta era certamente appassionata e sincera ma corrispondeva al quesito? Cosa è venuto a fare su quel monte? A dire a Dio cose che già sa, e meglio di lui? A cercare conforto o, come già diceva nel suo viaggio, a dare le dimissioni dall'incarico profetico?

Elia non ottiene risposta, YHWH lo abbandona al suo soliloquio, ciò che il profeta pensa, sente e vive non sembra interessarlo, il dialogo non ha seguito e sulla caverna cade il silenzio [...] perché adesso il tacere [di Dio] è il vero parlare, egli ha detto l'unica parola che può dire al profeta: cosa stai a fare qui? E senza aspettare risposta, senza lasciarsi attrarre

dalle misteriose profondità della caverna gli indica la strada, deve uscire e ascoltare la Parola: tieniti «davanti al SIGNORE», lascia l'Elia di Tisbi nella cavità e torna ad essere ciò che sei chiamato ad essere, un profeta, il ciambellano in presenza del sovrano in attesa dei suoi ordini.

– **BRANO MUSICALE Ohana Maurice, Tiento**

A questo punto la saga cambia completamente registro: [al vento, al terremoto e al fuoco, simboli tradizionali della teofania] fa seguito una realtà difficile da definire, la cui carica simbolica è estremamente forte ma il cui senso permane quanto mai enigmatico. Si tratta di una manifestazione che si colloca nella linea delle precedenti o che le si contrappone? Difficile dirlo; neppure l'ingegno e la fantasia dei traduttori per rendere in termini appropriati il senso del testo risolvono l'interrogativo: cosa significa il termine ebraico *demârnâh* qui utilizzato? «un suono dolce e sommesso», «un lieve sussurro», «un mormorio di un vento leggero», «la voce di un silenzio che si spegne»...

La voce di Dio non è una delle voci della natura e neppure l'insieme delle voci della natura [...], ma è piuttosto la voce che risuona nel silenzio, anzi in modo paradossale la voce del silenzio? [...]

Elia è solo davanti a Dio avvolto nel suo mantello: anche questo, più che un capo di vestiario è, come la grotta, il vento, il monte, un simbolo, quello della missione profetica. Non è Elia che si riveste del mantello, è il mantello che contiene lui, lo determina, lo condiziona. L'avvolgersi nel mantello non significa concentrarsi in se stesso, estraniarsi dal mondo, ma svuotarsi di sé in attesa della Parola. [...]

E fuori della caverna, nel silenzio, torna a risuonare l'interrogativo «che stai qui a fare?». L'uomo di Dio deve rispondere, e lo fa tracciando il bilancio della sua missione, ripetendo in modo consapevole, con monotona insistenza, quanto ha già detto il suo inconscio.

A questo punto la scena ha una svolta inattesa, Dio rompe il silenzio ma non pone ulteriori domande, non chiede spiegazioni, chiarimenti, non dialoga ma parla e al profeta, che cercava sicurezza e comprensione, impone un nuovo compito non meno pericoloso di quelli che ha assolto sin qui. Egli dice: «va e fa»; [...] il Signore lo rimanda nella tempesta della storia di Israele [...Di fronte allo smarrimento e allo sconforto del profeta che pensava che tutto fosse finito], ora c'è imprevisto, inatteso, anche un futuro, c'è quella Parola che viene a lui da oltre, e che egli ode nel buio del suo mantello. [...e che gli apre l'orizzonte di una nuova missione, un nuovo compito capace di definirlo nella sua identità più vera, profonda.]



Le manifestazioni di Dio non sono mai fini a se stesse, ma avvengono perché il mondo possa essere trasformato. Dio non si mostra per dire chi Egli sia e come sia il suo mondo, ma per dire chi sei tu nel mondo e cosa sei chiamato a fare...

(tratto da: G. TOURN, *Elia*, Claudiana, Torino 2005, pp. 81-93)

– **BRANO MUSICALE Villa Lobos, Studio n.11**

**7. Brano meditativo: Silenzio – luogo della presenza**

La tradizione spirituale e ascetica ha sempre riconosciuto l'essenzialità del silenzio per un'autentica vita spirituale e di preghiera. «La preghiera ha per padre il silenzio e per madre la solitudine» ha detto Girolamo Savonarola. Solo il silenzio, infatti, rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla. Così il silenzio apre il cristiano all'esperienza dell'inabitazione di Dio: il Dio che noi cerchiamo seguendo nella fede il Cristo risorto, è il Dio che non è esterno a noi, ma abita in noi. Dice Gesù nel quarto Vangelo: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Giovanni 14,23).

[...] abbiamo bisogno del silenzio! Ne abbiamo bisogno da un punto di vista prettamente antropologico, perché l'uomo, che è un essere di relazione, comunica in modo equilibrato e significativo soltanto grazie all'armonico rapporto fra parola e silenzio. Ma ne abbiamo bisogno anche dal punto di vista spirituale. Per il cristianesimo il silenzio è una dimensione non solamente antropologica, ma teologica: solo sul monte Oreb, il profeta Elia sentì prima un vento impetuoso, poi un terremoto, quindi un fuoco, e infine «la voce di un silenzio sottile» (1 Re 19,12): come udì quest'ultima, Ella si coprì il volto con il mantello e si mise alla presenza di Dio. Dio si fa presente a Elia nel silenzio, un silenzio eloquente. La rivelazione del Dio biblico non passa solo attraverso la parola, ma avviene anche nel silenzio. Ignazio di Antiochia dirà che Cristo è «la Parola che procede dal silenzio». Il Dio che si rivela nel silenzio e nella parola esige dall'uomo l'ascolto, e all'ascolto è essenziale il silenzio. Certo, non si tratta semplicemente dell'astenersi dal parlare, ma del silenzio interiore, quella dimensione che ci restituisce a noi stessi, ci pone sul piano dell'essere, di fronte all'essenziale. «Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali» (Dietrich Bonhoeffer). È dal silenzio che può nascere una parola acuta, penetrante, comunicativa, sensata, luminosa, perfino, oserei dire, terapeutica, capace di consolare.

Si tratta del difficile silenzio interiore, quello che si gioca nel cuore, luogo della lotta spirituale. Che parte dal silenzio esteriore fino a raggiungere il luogo più interiore dell'uomo, il cuore.

Ma proprio questo silenzio profondo genera la carità, l'attenzione all'altro, l'accoglienza dell'altro, l'empatia nei confronti dell'altro. Sì, il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l'Altro [Dio], per farvi rimanere la sua Parola, per radicare in noi l'amore per il Signore; al tempo stesso, e in connessione con ciò, esso ci dispone all'ascolto intelligente, alla parola misurata, al discernimento del cuore dell'altro [del nostro fratello], di ciò che gli brucia nell'intimo e che è celato nel silenzio da cui nascono le sue parole. Il silenzio, allora, quel silenzio, suscita in noi la carità, l'amore del fratello. [...] conduce all'ascolto di Dio e all'amore del fratello, alla carità autentica, cioè alla vita in Cristo. È il silenzio della preghiera di adorazione della presenza di Dio, è il silenzio caro ai mistici di ogni tradizione religiosa, e ancor prima è il silenzio di cui è intriso il linguaggio poetico, è il silenzio che costituisce la materia stessa della musica, è il silenzio essenziale a ogni atto comunicativo. Il silenzio, evento di profondità e di unificazione, rende il corpo eloquente conducendoci ad abitare il nostro corpo, ad abitare la nostra vita interiore, guidandoci a quell'*habitare secum* così prezioso per la tradizione monastica. Il corpo abitato dal silenzio diviene rivelazione della persona.

(tratto da: E. BIANCHI, *Lessico della vita interiore, le parole della spiritualità*, BUR Saggi, Milano 2004. Voce "Silenzio")

– **BRANO MUSICALE Albeniz Isaac, Asturias leyenda**

## **8. Conclusioni e ringraziamenti**